

Il racconto della città¹

di Roberto Idà

«Livorno è la città d'Italia dove, dopo Roma e Ferrara, mi piacerebbe più vivere. Lascio ogni volta il cuore sul suo enorme lungomare, pieno di ragazzi e marinai, liberi e felici. Si ha poco l'impressione di essere in Italia. Intorno, nelle fabbriche dei quartieri verso il Nord, ferve un lavoro che non ha un'aria familiare, e per questo è tanto più amica, rassicurante. Livorno è una città di gente dura, poco sentimentale: di acutezza ebraica, di buone maniere toscane, di spensieratezza americanizzante. I ragazzi e le giovinette stanno sempre insieme. Il problema del sesso non c'è, ma solo una gran voglia di fare l'amore. Le facce, intorno sono modeste e allegre, birbanti e oneste. Pei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c'è sempre un'aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri»²

Come Pier Paolo Pasolini, in molti, poeti, scrittori, artisti, e grandi personaggi, hanno lasciato nel tempo appunti, poesie, sensazioni di questa città e della sua gente.

Ora quelle Livorno non esistono più ma ne rimangono le memorie. Memorie diverse perché diverso è il come si osserva ed il come si ricorda. La città è figlia del passato, ma immagine del presente.

Livorno prima della sua fondazione nel 1577 era un piccolo, povero villaggio infestato dalla malaria a sud del Sinus Pisanus di Triturrita, il porto extra-urbano di Pisa. A Livorno era demandato il lavoro pesante: carico e scarico merci e a Pisa il commercio. Fatica e la miseria da una parte prestigio e ricchezza dall'altra. Non è che forse la rivalità tra le due città sia nata da questo? Fedele a Firenze Livorno si era distinta durante l'assedio posto al villaggio, nel 1496, dalla flotta e dalle truppe imperiali di Massimiliano I di Germania, a sostegno della ribellione di Pisa contro Firenze. In quella occasione i "villani" livornesi, aiutati da una fortissima libeccciata, avevano resistito e scacciato gli imperiali. Per questo sullo stemma labronico è riportata la parola "FIDES" quale simbolo della fedeltà dimostrata dai livornesi alla Repubblica Fiorentina. Una statua, "il villano", distrutta dagli eventi bellici e ricostruita nel dopoguerra fu donata dai fiorentini per ringraziamento e in ricordo del valore della fedeltà dei volontari livornesi accorsi alla difesa del villaggio.

Il Granducato aveva estremo bisogno di un porto, il Sinus stava interrandosi inesorabilmente. I Medici dovevano realizzarne un altro ex novo. Lungo la costa l'ambito migliore per realizzare un porto era quello di fronte al borgo di Livorno. Per un nuovo grande porto occorreva una nuova città e per fondarla dovevano essere trovati innanzitutto i cittadini. Vengono così promulgate leggi che favoriscono l'insediamento di mercanti, quella del 1591 detta "Livornina" rivolta principalmente agli Ebrei, prevede privilegi a «tutti i mercanti di qualsivoglia nazione, Levantini e Ponentini, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Todeschi et Italiani, Hebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani et altri...».

I privilegi, cosa eccezionale per l'epoca, erano volti ad assicurare il condono dei reati commessi nel passato, l'eliminazione di ogni limitazione alla libertà degli Ebrei: nessun ghetto, nessun segno di riconoscimento, libertà di culto e di intrapresa.

Gli Ebrei considerano Livorno la nuova Gerusalemme. Per le altre confessioni religiose, specialmente i protestanti, ortodossi e mussulmani, a dispetto dei proclami di legge qualche problemino fu posto, tanto che solo nella prima metà del '700 fu concessa la costruzione di luoghi di culto prima ai protestanti e poi agli ortodossi sia pure con qualche odiosa limitazione, i musulmani avevano una piccola moschea all'interno del Bagno Penale. Ma grande era la possibilità di intraprendere attività commerciali godendo di agevolazioni, lo stesso per quanto riguardava la produzione di beni e cosa più importante la gestione stessa della città, che avveniva attraverso organi di autogoverno specifici di ciascuna "comunità", "nazione", e con la partecipazione, alle magistrature comunali, degli stranieri cattolici, in possesso dei requisiti di censo e di attività. Erano escluse le attività "vili".

Un interesse economico, politico-strategico, disporre di una efficiente città-porto, aveva fatto sì che fossero introdotti alcuni grandi principi di libertà e di convivenza tra genti diverse, molto prima della loro affermazione, nel secolo dei lumi, nelle grandi rivoluzioni americana e francese. A tale proposito pare che Filippo Massei, amico di Thomas Jefferson, che visse per due anni a Livorno e combatté nella Guerra di Indipendenza Americana e che contribuì alla redazione della Costituzione Americana, abbia riportato alcuni principi delle leggi Livornine nella stessa costituzione. Però non si commette l'errore di pensare che Livorno fosse un luogo paradisiaco, era una città piena di contraddizioni, con diversi privilegi per i suoi abitanti ma comunque figlia del suo tempo. Grazie a queste leggi, al porto franco, nel XVII e nel XVIII secolo, Livorno fu

¹ Questo vuole essere un breve racconto della città, per una più puntuale descrizione storica della città si rinvia alla descrizione storica di Cecilia Testa presente nel portale INU insieme alla descrizione di itinerari urbani e non, passeggiate nella città storica e moderna, musei, storie, aneddoti e varie amenità.

² Pier Paolo Pasolini – Pubblicato su la rivista "Successo" (1959)

il più importante emporio del Mediterraneo, non solo per le merci più varie ma anche per gli schiavi. Una scultura di Giovanni Baratta (un angelo che spezza le catene di uno schiavo bianco e di un nero) presente nella Chiesa di San Ferdinando, detta di Crocetta (a.D. 1717), ricorda l'opera di riscatto e liberazione degli schiavi portata avanti dai padri Trinitari.

La città crebbe a una velocità vertiginosa tanto che si assiste, già nei primi decenni del XVII secolo, a interventi di sopraelevazione, e ampliamenti degli edifici anche con qualche crollo e dispute legali per abusi edilizi. Alla metà XVI sec. Livorno, il villaggio, aveva circa 600 abitanti, alla fine dello stesso secolo, la città, ne contava 9700. La città si amplia verso ovest, sia rubando spazio al mare che riducendo le dimensioni della Fortezza Nuova creando una nuova parte di città, la "Venezia Nuova", il cui nome ha origine dalle provenienze delle maestranze, Venezia, chiamate ad applicare le loro tecnologie edilizie, in particolare le fondazioni su pali, per la costruzione del nuovo quartiere. Quartiere che deve rispondere alla massima efficienza alle funzioni di deposito e movimento merci, attività così riassumibili:

- le navi in avvicinamento al porto se il clima lo consente, iniziano a comunicare attraverso segnali alle sedi dei mercanti che hanno i loro osservatori sulle torrette presenti sopra i tetti dei palazzi;
- le barche dei riscattori (gli scaricatori) che attendono nei pressi dell'omonima "erta", rampa del ponte di Santa Trinita, avvistata la nave si lanciano in una violenta corsa verso la stessa nave, la barca che prima si accosterà e riuscirà a gettare una ciabatta a bordo avrà diritto a scaricare la nave. Il premio della "regata" è la sopravvivenza, da qui il detto "chi non risica non rosica";
- le merci vengono scaricate nelle cantine che si affacciano a pelo d'acqua sui fossi e nei magazzini al piano terra e spesso anche al primo piano degli edifici da qui mediante barconi, navicelli detti anche beolini, trainati controcorrente da robusti cavalli, attraverso il Canale dei Navicelli e poi l'Arno, le merci possono raggiungere Pisa, Firenze e attraverso il porto fluviale di Empoli e l'Elsa, anche la Val d'Elsa e quindi Siena e Lucca, attraverso il Canale di Ripafratta, così come molti altri centri attraverso il Padule di Bientina;
- con carovane di muli, le merci raggiungono i luoghi più interni non serviti dalla via d'acqua;
- con il trasbordo su altre navi, le merci raggiungono altri porti.

Il quartiere di "Venezia Nuova", ultimato agli inizi del '700, attraversato da una fitta rete di strade e di canali, comunicanti con il porto, dotato di numerosi fondaci e magazzini divenne sede dei più facoltosi mercanti e dei più importanti consolati, la parte nuova della città rispose perfettamente alle esigenze del commercio di deposito e svolse una funzione fondamentale nell'economia e nella vita della Livorno del XVIII sec., lasciando un'impronta tangibile nel suo rapidissimo sviluppo.

Potremo definire Venezia Nuova il "Centro intermodale" della Toscana sei-settecentesca, ma sarebbe una definizione impropria soprattutto perché, a differenza di quanto avviene oggi, nella città del passato non esisteva una cesura profonda tra aree dedicate ad attività produttive e servizi e quelle destinate a residenza; lo stesso avveniva in molti casi anche per gli edifici; il quartiere era sì la parte più attiva di Livorno, ma comunque era e rimaneva a pieno titolo una parte viva della città ventiquattro ore al giorno: il luogo dove tutti i diversi aspetti della vita quotidiana erano presenti contemporaneamente: residenza di tutti i ceti, botteghe artigiane, magazzini, negozi, e servizi compresi quelli che, oggi con un brutto termine, indicheremmo come attrezzature sociali, costituivano un insieme unico fortemente integrato. Le "attrezzature sociali" erano presenti le "Case Pie" e il "Refugio".

Le "Case Pie" del 1682 (di queste rimane la Chiesa del Luogo Pio), erano note per sostenere i poveri, ma per impedire agli stessi di mendicare per la città. Le Case Pie ricoverarono coattamente i "miserabili" fino alla prima metà del XVIII secolo, dopo furono utilizzate come Istituto Professionale Femminile che formò, fino agli anni '40 del secolo scorso, corallai, cameriere, ricamatrici. Il Palazzo del Rifugio del 1751, ospitava orfani, ragazzi che venivano addestrati alla marineria. Una parte dello stesso edificio era costituita da abitazioni in affitto, i cui proventi finanziavano in parte il brefotrofo che fu la prima vera scuola professionale in Europa. Nel quartiere erano presenti strutture di tipo pubblico di notevole importanza sia per il commercio come "le buche dei grani e i "bottini dell'olio" per il deposito di cereali e d'olio d'oliva, sia teatri e accademie. Ogni "Nazione" aveva in città le proprie accademie talvolta anche ospedali come quello ebraico. Di grande importanza erano le diverse confraternite, prima tra tutte quella della Misericordia, alla quale aderivano anche diversi corsari inglesi e olandesi, diversi "convertitisi" al cattolicesimo. Primo fra tutti l'inglese sir Robert Dudley (1594-1649) inventore, esploratore, cartografo e progettista navale, sua la monumentale opera "L'arcano del mare" (1616). Dudley introdusse e sviluppò a Livorno, nuovissime tecnologie e tipologie navali: galeoni, fregate, galere etc. Tecnologie che da qui s'irradiarono nel resto d' Europa.

Di grande importanza per l'economia del granducato erano i "traffici" attinenti all'attività dei corsari, solitamente inglesi e olandesi.

Sul finire del XVI sec. il Granduca Francesco I con un abile mossa diplomatica respinse l'ordine di Filippo di Spagna affinché fossero sequestrate le navi inglesi presenti nel porto di Livorno: («... sarebbe una cattiva politica negare alle navi inglesi le amenità del Porto Libero di Livorno, le quali portano tanto commercio allo Stato...»), si conquistò la stima di Elisabetta I che ridusse le tasse ai mercanti fiorentini che risiedevano a Londra e sfruttò gli ottimi rapporti intessuti con la Corona inglese, per concedere di fare base e commerciare

liberamente nel porto di Livorno, a tutti i corsari inglesi la cui "lettre de marque" (patente di corsa) era stata annullata, a seguito della sconfitta dell'Armata Spagnola nel 1588, e avrebbero dovuto dedicarsi a ben più oneste attività. L'unica condizione che i corsari avrebbero dovuto rispettare consisteva nel fatto che i loro carichi non fossero stati catturati a navi cristiane.

Le opere pubbliche, la loro manutenzione e la nettezza urbana erano effettuate con il concorso essenziale dei forzati, per la maggior parte pirati e corsari barbareschi che nell'esecuzione dei lavori erano diretti da forzati barbareschi d'alto lignaggio, i loro stessi comandanti: i rais. I forzati avevano un regime che potremo definire di semilibertà, potevano anche pescare sulla costa qualche pesce per cibarsene, aggiungendolo al pane e le cipolle che passava loro il "Bagno Penale". Questo piatto poverissimo ma gustoso, fatto per lo più di piccoli pesci, poteva essere realizzato anche con gli scarti del pescato, i pesci poveri, così entrò nella cucina dei pescatori e della povera gente. L'origine del nome cacciucco pare derivi dal termine turco "kuçuk" che significa piccolo, pezzettino, forse a indicare il pesce piccolo o spezzettato che è la base di questa ricetta. In Toscana la parola cacciucco ha poi preso il significato di miscuglio. Un miscuglio di pesci che è, in cucina, lo specchio del miscuglio di genti che ha generato la città ed anche questo piatto.

Tra la seconda metà del XVII sec. e i primi del XIX sec. Livorno vive un periodo di grande prosperità economica, di vivacità intellettuale, ma anche di mode. Proprio qui nasce la moda della villeggiatura, Goldoni scrive tre commedie, su tale fenomeno, tutte ambientate nei dintorni della città, dove i ricchi mercanti costruiscono le loro ville estive. La città è un crogiolo di culture diverse che si incontrano. La città è meta di poeti e scrittori come Smollett, Shelley, Byron e Keats di filosofi e teologi come i grandi rabbini Rav Hiddà ed Elia Benamozegh, personalità come l'ammiraglio Nelson, il principe Poniatowski, l'archeologo Humbert, pittori come Dusquenoy detto Francesco Fiammingo, Gauffier, Riviere, il Pasignano. Le idee illuministe circolano e si affermano nei ceti borghesi. Grande è l'attività delle tipografie labroniche, favorita anche dal clima di libertà. Si stampano libri in tutte le lingue, con una cospicua produzione di testi ebraici. Di particolare interesse e valore politico-culturale è la stampa della prima edizione "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria e la terza edizione dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alambert.

Il declino dell'attività portuale ebbe inizio sul finire del '700 e fu determinato dalla crisi del commercio di deposito e aggravato da un ulteriore calo dei traffici causato dall'occupazione napoleonica e il conseguente allontanamento degli inglesi. L'800 è un secolo che segna l'inizio di grandi trasformazioni sia in campo urbanistico che politico e socio economico. Si dice che la città deve modernizzarsi, pertanto si abbattono le mura buontalentine, si costruisce la nuova cinta daziaria, la città si amplia, viene costruito, su progetto di Poccianti, il nuovo acquedotto che traccia, con il suo percorso urbano, il viale degli Acquedotti, l'asse centrale dello sviluppo della città. I piccoli borghi che si trovavano fuori dalle mura si espandono, nascono nuovi assi viari (corso Mazzini e corso Amedeo), nuove piazze, nuove chiese come quelle del "Soccorso" e di San Pietro e Paolo, nuovi teatri come il teatro Goldoni.

Lo spirito risorgimentale, libertario, repubblicano ha radici profonde. Livorno, negli eventi che nel 1849 seguirono la caduta della Repubblica Fiorentina, è l'ultima a cadere di fronte a soverchianti forze austriache. Anche in quella occasione si manifestò il forte, consolidato legame tra genti diverse infatti le sedi consolari e le navi accolsero e protessero numerosi cittadini, dalle violenze e i soprusi che seguirono alla presa della città.

Con l'unità d'Italia e la fine del porto franco nel 1868 si concludeva un capitolo importantissimo della storia di Livorno. L'inadeguatezza delle attrezzature portuali e dei collegamenti determinò una profonda crisi delle attività portuali e in parallelo, un lento ma costante sviluppo delle attività industriali. In questo secolo fino ai primi del '900, si assiste anche allo sviluppo della villeggiatura in funzione della talassoterapia. Si afferma una nuova industria: il turismo balneare. I primi stabilimenti balneari sono, nel 1781, i Bagni Baretta realizzati dall'omonimo console sardo, sorgevano dove si trovano oggi i Bagni Tirreno. Dopo questi bagni ne sorsero altri lungo la costa, come per altro erano diffusi in città i "bagnetti" una sorta di paleocentro - benessere dove era possibile fare, in vasche di marmo, bagni di acqua marina, più o meno diluita, di acque termali e ad altri tipi di trattamenti. La nuova moda entusiasma la stessa regina Maria Luisa d'Etruria, che per stare appartata si recava sugli scogli, in prossimità della spiaggetta della Bellana, dove poi sorsero i Bagni della Regina.

Il turismo balneare portò all'ampliamento della via litoranea e molti palazzi e ville sorgono sul lungomare. Vengono realizzate strutture dedicate espressamente ad accogliere i villeggianti. Due edifici in particolare, antesignani dei moderni residence, sono il palazzo Caprilli in viale Italia e i Casini di Ardenza entrambi di particolare interesse architettonico.

Al culmine della belle époque si assiste a un particolare incremento del turismo balneare e allo sviluppo quello termale. Nascono le Terme della Salute (le acque del Corallo) un pregevole complesso liberty, nei pressi della Stazione ferroviaria alla fine della "promenade" del Viale degli Acquedotti. Le nuove terme sono pubblicizzate come la "Montecatini al mare" e attirano frotte di turisti della buona borghesia. Sul lungomare viene edificato, di fronte ai Bagni Pancaldi, il Grand Hotel Palazzo e nei pressi dell'Accademia Navale l'ippodromo Caprilli. In questi luoghi e lungo la passeggiata a mare sfilano le carrozze, passeggiano le signore con ombrellini di pizzo a proteggere i pallidi volti. Di questi anni però sono le prime esperienze di

edilizia popolare, le case dei ferrovieri, il quartiere stazione dello stesso architetto Angiolo Badaloni che firma i progetti di altre importanti opere come le Terme della salute, l'albergo Corallo, il Mercato delle vettovaglie. Livorno intanto sta divenendo sempre più una città industriale, operaia. I cantieri navali e le attività legate alla cantieristica e alla meccanica hanno un notevole sviluppo. Lo spirito ribelle dei livornesi porta finalmente in Comune il primo sindaco socialista; è questo però un periodo breve, il fascismo, che annovera a Livorno uno dei suoi massimi esponenti, Gian Galeazzo Ciano, sopprimerà questa esperienza. Il virile e maschio piccone demolitore non risparmia Livorno: il centro viene sventrato per far posto a uffici direzionali e banche e ceti popolari che vi abitavano vengono "trasferiti" in un nuovo quartiere a nord della porta San Marco, un luogo lontano che lo spirito livornese battezzerà: "Sciangai", come aveva battezzato "Stringi Stringi" un primo intervento di edilizia popolare caratterizzato da alloggi molto piccoli, anch'esso funzionale ai trasferimenti dal centro. Un progetto di Piacentini imperversa sul centro creando non pochi danni e purtroppo ispirerà anche la ricostruzione postbellica.

Durante il periodo fascista il porto viene sostanzialmente trasformato da commerciale a industriale, un errore gravissimo, un progetto peraltro non completato, vedeva la realizzazione del porto industriale a nord separato da quello commerciale a sud senza possibilità di collegamento tra i due. Il porto distrutto dai bombardamenti, a causa dei limiti imposti dalla legge sui danni di guerra, viene ricostruito come era prima del conflitto. Fu persa l'occasione per ammodernare la struttura superando gli errori compiuti e preparandola al suo sviluppo. Questo errore lo stiamo ancora scontando.

A partire dal dopoguerra la città ha una forte espansione, vengono realizzati molti quartieri popolari: Corea (quando furono date le chiavi delle prime case era in corso la guerra di Corea, i cinegiornali riportavano le immagini di lontani campi di battaglia immersi nel fango, nel quartiere le strade non erano ancora asfaltate il nome del quartiere fu così automaticamente derivato); Colline; Coteto; La Rosa; Salviano; La Leccia; La Scopaia. Grandi complessi industriali si insediano a nord della città, ma non solo. Industrie meccaniche, prevalentemente che hanno chiuso in questi ultimi 30 anni. I traffici portuali si sono espansi, per poi calare in questi ultimi anni. La città ora soffre di una crisi generale, e di una riconversione che stenta ad affermarsi. I bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno distrutto circa l'80% del centro della città, si sono salvati solo i borghi sette-ottocenteschi e il quartiere della Nuova Venezia, in buona parte. Questi rappresentano oggi la parte storica della città, il centro non esiste più, è stato ricostruito tra mille difficoltà e ha l'aspetto architettonico di una periferia. Rimangono i fossi che rappresentano la più bella passeggiata insieme a quella del lungomare. In questi luoghi si trova l'essenza di Livorno e della sua gente ed è bello bighellonare lungo queste vie osservarne la vita, le memorie, pensare che l'acqua che vediamo, il mare, è una grande strada che unisce tutto il mondo da sempre, basta percorrerla.

In un vecchio *Bedeker* del 1899 si trovano alcune righe che la inquadrano con gli occhi dell'epoca: «Elle est redevable de sa grandeur aux Médicis, qui y donnèrent asile aux mécontents de tous les pays, aux catholiques d'Angleterre, aux Juifs et Mores d'Espagne et de Portugal, et aux marchands de Marseille qui voulaient se soustraire aux guerres civiles, etc. C'est pourquoi Montesquieu l'appelle "le chef-d'oeuvre de la dynastie des Médicis". La ville est toute moderne et sans monument bien remarquable». Livorno centododici anni fa era considerata e lo è, una città giovane, ha solo 400 anni e purtroppo per buona parte è andata perduta, forse non ha monumenti eccelsi, ma mantiene ancora un fascino particolare, quello della sua nascita, un cacciucco di genti: "il capolavoro dei Medici".